

Le Valutazioni Integrate per lo Sviluppo Sostenibile

Luigi Fusco Girard

1. La carta di Napoli sullo Sviluppo Sostenibile

A partire dalla carta di Alborg sono state elaborate una serie di convenzioni internazionali tese a realizzare i principi dello Sviluppo Sostenibile nelle città.

Sono esempi in questo senso la carta di Lisbona 1996, la carta di Hannover e quella di Berlino. La Dichiarazione di Napoli sullo "sviluppo umano e sostenibile delle città", in particolare, sottolinea che i problemi irrisolti nelle nostre città sono da ascrivere innanzitutto ad una carenza di buona governance, (art.2). Per governance si intende il rapporto che esiste tra istituzioni pubbliche, soggetti economici, soggetti privati e società civile. In altri termini la governance esprime la qualità dei rapporti tra questi soggetti, ed il modo con il quale i conflitti tra interessi o valori sono composti, con particolare riferimento alle scelte relative alla utilizzazione delle risorse per lo sviluppo.

Il concetto di governance, per tanto, non coincide con quello di governo perché include, oltre alla ricerca della efficienza e della efficacia amministrativa, anche la partecipazione alla costruzione delle scelte collettive e la trasparenza circa il modo con il quale le differenze di interessi/valori sono composte nel tempo e nello spazio, attraverso concertazioni, negoziazioni, coordinamenti etc.

Il principio n°5 della carta di Napoli riconosce nell'Agenda Locale 21 e nell'Habitat Agenda uno degli strumenti importanti per realizzare tale processo di governance, essenziale per conseguire strategie di sviluppo sostenibile. (A.A. V.V. Dichiarazione di Napoli, Napoli 2000, cfr. all.)

2. Sostenibilità ed integrazione

In realtà, ci si trova oggi di fronte a due opzioni limite quando si pongono problemi di sviluppo urbano o regionale.

Un primo scenario è quello della globalizzazione, giocato tutto sulla liberalizzazione dei mercati, quindi sulla concorrenza di ciascu-

no contro tutti. Un secondo scenario, contrapposto, fa leva sullo sviluppo locale e sulla capacità di non perdere certe specificità/identità collettive.

Il primo suggerisce di accettare la sfida di una concorrenza/competizione globale, che però non garantisce dal formazione di nuovi oligopoli e che fa nascere nuove sacche di povertà, moltiplicando i terzi/quarti mondi, soprattutto nelle grandi città. Esso fa nascere in modo accelerato nuova ricchezza, essendo fondato sul perseguimento dei soli profitti individuali, cioè di valori strumentali, è sostanzialmente indifferente ai problemi redistributivi, ai valori di equità, solidarietà, giustizia sociale ed ambientale.

Il secondo scenario cerca di rendere meno disumana e più sostenibile la globalizzazione, elaborando dei meccanismi che ne riducano i costi umani, sociali ed ambientali. Mettendo l'accento sulla necessità di ridistribuire i benefici dello sviluppo, sull'idea di "bene comune" allargato anche alle generazioni future ed alla natura/ecosistema, esso gioca sull'idea di doveri e non solo di diritti, e quindi sulla responsabilità; sulla ricerca di valori comuni di cittadinanza; su un'etica comune globale, cioè sui fondamenti di giustizia che dovrebbero ispirare le strategie di sviluppo. Introduce l'idea del "dovere a partecipare" per migliorare la governabilità, onde orientare le scelte collettive e per sciogliere i tanti dilemmi tra valori positivi diversi, rispettando le identità locali.

Per spostare il modello di sviluppo dalla prima alla seconda prospettiva, che è poi quella sollecitata dalla nozione di sostenibilità a partire dalla Dichiarazione di Rio de Janeiro e successivamente ribadita appunto nelle diverse recenti "Carte", di Hannover, di Berlino e di Napoli occorrono una serie di approcci e di strumenti che aiutano a costruire le scelte in modo più ricco ed integrato.

In questa seconda prospettiva non è più sufficiente il riferimento ai soli valori di costo e di scambio, ma occorre considerare anche i valori indipendenti dall'uso, i valori di esistenza, simbolici o "intrinseci" dei luoghi.

L'integrazione diventa la parola chiave. Ma cosa significa realmente questa parola e che rapporto c'è con gli strumenti che la possono realizzare concretamente?

L'integrazione di cui si parla si riferisce ai valori in sé (o intrinseci o primari) rispetto ai valori strumentali (o di uso o di scambio), ovvero ai valori metaeconomici rispetto a quelli economici. Essa

consente di costruire resistenza rispetto al nuovo fondamentalismo dell'economia globalizzata, che tutto schiaccia sul piano economico/finanziario degli interessi di breve periodo.

Occorre una strategia di sviluppo che integri ecologia ed economia, cioè economia della natura ed economia dell'uomo; che integri l'economia formale e quella informale; che integri valori d'uso (strumentali) e valori intrinseci (indipendenti dall'uso); che integri capitale naturale, capitale manufatto, capitale sociale e capitale umano mettendo in rete/costruendo nuove reti a partire da quelle già esistenti.

Questa integrazione va vista in senso molteplice, essendo insieme orizzontale (tra settori diversi tra loro coordinati: uso del suolo, abitazioni, infrastrutture, lavoro); verticale (tra diversi livelli di governo, dal piano nazionale a quello regionale a quello di quartiere); temporale (tra breve/medio/lungo termine); istituzionale (tra pubblico/privato/privato sociale); economica (tra economia formale ed informale); politica (cioè tra soggetti istituzionali pubblici e soggetti sociali). Ma è soprattutto una integrazione sul piano culturale.

Qui si vuole soffermare l'attenzione sulla integrazione nelle valutazioni cioè sulle valutazioni integrate e sui metodi di valutazione quale supporto alle decisioni di tutti i soggetti: pubblici, privati, del privato sociale ed anche individuali. Se non si diffonde un modo diverso di valutare e dedurre priorità, difficilmente si può sostenere una strategia di sostenibilità della città.

Le strategie valutative su cui si vuole riflettere sono quelle che si riferiscono piuttosto alla scelta dei fini dello sviluppo urbano, e non tanto alla scelta dei mezzi per conseguire quei fini. Questo significa che si insiste più sulla dimensione metastrategica e strategica dell'attività valutativa (Fusco Girard e Nijkamp, 1997), ovvero sull'aspetto critico/interpretativo e culturale delle attività di valutazione, che non sull'aspetto strumentale, ovvero logico - formale. In altre parole, la valutazione è vista in rapporto ad una razionalità ermeneutica ed argomentativa, piuttosto che ad una esclusiva razionalità di tipo deduttivo/formale e comunque in una prospettiva il più possibile "integrata".

Nella pianificazione urbana/territoriale, le valutazioni metastrategiche, strategiche e operativo/gestionali si integrano in un processo continuo ed interattivo che vede giudizi di valore intrecciarsi con valutazioni tecniche, economiche e sociali.

3. Le valutazioni integrate come strumenti della nuova Governance

Le esperienze mostrano che lo sviluppo non è questione di sole risorse finanziarie né di soli spazi verdi o di infrastrutture: possiamo avere tanti parchi o tante risorse finanziarie ma la città rimane affatto insostenibile, perché non ha in se stessa l'energia sufficiente.

Un elemento essenziale è la presenza di un processo di partecipazione, con il quale si producono valori non già "dati", ed in particolare valori di non uso: valori relazionali e di fiducia.

L'Agenda Locale 21 o l'Agenda Habitat non va banalizzata riducendola ad un mero processo

tecnico/ecologico/ambientale, ma va colta la potenzialità di farne uno strumento anche educativo, culturale e sociale continuo, cioè di investimento nel capitale umano/sociale.

D'altra parte, se si assume la strategia dello sviluppo sostenibile, i processi partecipativi vanno costruiti con valutazioni che considerano non solo i valori di scambio e quelli di uso, ma anche i valori culturali/simbolici, i valori ecologici/ambientali, i valori indipendenti dall'uso di esistenza.

Nel parlare di valori in sé (o intrinseci o primari) il richiamo evidente è all'economia della natura, cioè alla dimensione ecologica, ma anche alla economia sociale/civile: anche essa stimola la produzione di valori metaeconomici (come la gratuità, la fiducia, il rispetto, ecc.), assolutamente essenziali per realizzare lo sviluppo umano sostenibile delle nostre città.

I Forum di Agenda Locale 21 e Agenda Habitat (ma anche quelli che non hanno questa specifica "etichetta"), sono serviti per far esplicitare le differenze e per incentivare la loro rappresentazione. Sono stati il luogo dove si sono espressi i conflitti ma anche dove si è attivata capacità comunicativa e cooperativa. Sono stati il luogo dove ricostruire un'immagine collettiva di quartiere o di città, e cioè dove si cerca di costruire il discorso pubblico della scelta dei fini dello sviluppo e non solo della scelta dei mezzi, attraverso un processo sempre più consistente di partecipazione: dove si è costruita integrazione tra piano urbanistico e programma ambientale.

Nel considerare l'Agenda Locale 21 o l'Agenda Habitat come un processo educativo, formativo/culturale per tutti gli attori coinvolti, si sono combinati aspetti tecnici, scientifici e giudizi di valore, in un processo interattivo. Questo approccio parte dall'analisi scientifica

(che indaga il rapporto statistico per esempio tra inquinamento chimico e salute/morbilità, ecc.), che si esprime in una valutazione tecnica, e sposta l'attenzione alla formulazione di un giudizio di valore su tali valutazioni tecniche, nel quale ci si domanda se è bene, o non è bene, che un certo fenomeno continui ad accadere in futuro, con giudizi basati su una razionalità argomentativa (valutazioni meta - strategiche). Su di esse si cerca di raggiungere un certo livello di consenso, cioè di farle diventare più o meno condivise, attraverso un processo dialogico/comunicativo/sociale, che diventa la base per una nuova analisi tecnica/valutativa. La razionalità ermeneutica si combina con quella argomentativa, con quella strumentale ed anche con quella formale e con l'intelligenza emotiva nel processo di elaborazione delle valutazioni aperte alla partecipazione, che in quanto tali sono "integrate".

4. Le Valutazioni Strategiche

4.1. Orbene, si può ulteriormente migliorare questo approccio non "burocratico", che enfatizza il ruolo di apprendimento/educazione/formazione, con strumenti adeguati che siano in grado di trasformare man mano il processo dialogico/comunicativo in un processo valutativo sempre più rigoroso che è necessario per costruire concertazione, cooperazione e accordo.

Si può ricorrere all'impiego delle tecniche più idonee, che vanno dalla CIE (Lichfield, 1988), all'AHP (Saaty, 1980), al NAIADE (Munda, 1995), attraverso le valutazioni degli impatti economici, sociali ed ecologici. Ciò è essenziale per costruire non mere negoziazioni ma strategie a somma positiva.

In effetti, i processi partecipativi modificano profondamente le tecniche di valutazione tradizionali e stimolano approcci meno neutrali e più interattivi o "vissuti", che migliorano la qualità del progetto di intervento e le sue caratteristiche di integrazione (Fusco Girard, Nijkamp 1997).

4.2. Nell'Agenda Habitat e nella Agenda Locale 21 si dovrebbe acquisire consapevolezza che tutti i valori strumentali sono fondati sulla economia della natura (grafico n. 1) come insegna l'economia ecologica (Martinez-Alier, 1987).

Nell'Agenda Habitat e nella Agenda Locale 21 si dovrebbe costruire integrazione tra economia della produzione (economia privata) e economia della natura, stimolando un nuovo management industriale che sia assonante a quello dei sistemi viventi, convincendo il mondo imprenditoriale che si può gestire un'impresa come fosse un ecosistema resiliente, con un approccio creativo di tipo ecologico meno ingegneristico. In questo modo si incide sui processi di non sostenibilità e non sui risultati dei processi stessi.

L'ecologia industriale studia in particolare il funzionamento dei cicli della natura e dei sistemi viventi per comprendere come sono organizzati, onde dedurre regole organizzative per fare funzionare una impresa e produrre reddito, integrando produzione e tutela ecologica. Essa ricerca maggiori profitti proprio con la strategia dello Sviluppo Sostenibile, attraverso l'ideazione di approcci a somma positiva, capaci di produrre benefici per l'imprenditore e nello stesso tempo di incrementare quelli per l'ambiente naturale e per la società.

I nuovi processi di gestione industriale sono sempre più fondati su meccanismi cibernetici e sulla continua valutazione/monitoraggio, che include aspetti quantitativi ed insieme qualitativi, in una visione sistemica/complessa, nella quale si controllano gli aspetti economici, sociali ed ambientali.

Le nuove regole di gestione da proporre in una Agenda Habitat ed in una Agenda Locale 21 sono dunque quelle della chiusura dei cicli della produzione industriale e della apertura al contesto sociale/ambientale. Se tutti i rifiuti sono profitti perduti, si incide sul processo lineare tradizionale della estrazione/produzione/scarico rifiuti perché si promuove un metabolismo circolare: i rifiuti stessi diventano risorse nel processo produttivo.

D'altra parte, l'impresa comincia a porsi in una prospettiva "aperta" nei confronti della città e del territorio, e di tutti i soggetti che sono coinvolti direttamente ed indirettamente. Per fare questo, l'impresa ecologica deve adoperare strumenti nuovi rispetto al tradizionale bilancio economico: un *bilancio sociale* (con cui si controlla il grado di soddisfacimento da parte della comunità dei clienti, ma anche degli addetti alla produzione) ed un *bilancio ecologico* (con cui si controlla l'impatto ambientale attraverso il controllo delle prestazioni), così come l'adozione di norme del tipo ISO 14000 ed EMAS.

4.3. L'Agenda Locale 21 e l'Agenda Habitat dovrebbero diventare i luoghi dove si acquisisce non solo consapevolezza, per tutti gli attori, della necessità di costruire una coevoluzione tra l'economia umana e l'economia della natura, ma anche nei quali si può costruire integrazione tra economia formale ed economia civile, che è una aliquota dell'economia informale, identificando i più idonei catalizzatori. (Fusco Girard, Forte 2000)

L'economia civile si può considerare composta dalle seguenti componenti, con evidenti sovrapposizioni e continuità con l'economia formale (grafico n.2): fondazioni; ONG; volontariato (economia della gratuità, economia del dono), associazioni di Self-Help, associazioni di commercio/consumo equo e solidale; banca etica; impresa sociale; impresa cooperativa; impresa di autoproduzione e autoconsumo (economia di sopravvivenza), economia familiare (dello scambio sociale).

In genere, l'insieme di questa economia civile e di quella sommersa (o addirittura illegale) si definisce come "economia informale".

Essa include il commercio al minuto/ambulante i servizi alla persona, il terziario povero, servizi di pulizia, di trasporto, manutenzione edilizia, le forme di lavoro autonome in specifiche nicchie, ecc. Questa economia informale si compone di diversi "strati" nei quali si collocano i diversi soggetti, ma con possibili passaggi da uno "strato" all'altro nel corso del tempo.

In conclusione Agenda Locale 21 e nella Agenda Habitat dovrebbero non darsi per "dati" certi rapporti tra valori strumentali (o interessi) e valori intrinseci (o metaeconomici) ma si dovrebbe procedere all'istituzione/promozione di nuove iniziative, quali appunto banche etiche per l'erogazione micro-credito, associazioni no-profit di sviluppo locale, microimprese, ecc, onde produrre nuovi valori metaeconomici.

5. Valutazioni complesse o integrate per lo Sviluppo Sostenibile nell'Agenda 21 Locale

Nell'Agenda Locale 21 e nell'Agenda Habitat si combinano le valutazioni tecniche con quelle sociali ed ecologiche. Si tratta di valutazioni meno economiche e più multidimensionali, capaci di cogliere elementi anche immateriali, oltre a quelli specificamente economici

monetizzabili. Esse rappresentano il carattere "immanente" dell'Agenda Locale 21 e dell'Agenda Habitat, con cui si selezionano gli elementi, si identificano i valori latenti, si costruiscono gerarchie di priorità, si ordinano diverse componenti, si scelgono i fini e non solo i mezzi dello sviluppo, costruendo con un processo interattivo l'idea di interesse generale.

Insomma, si deducono i valori in sé ed i valori intrinseci attraverso una razionalità argomentativa e la partecipazione alla discussione pubblica, che si combina con una razionalità ermeneutica e logico formale.

L'uso di una tecnica di valutazione come la CIE (Lichfield, 1998) aiuta ad organizzare le diverse forme di valutazione nella Agenda Habitat o nell'Agenda Locale 21 in modo coerente, a partire da valutazioni ex post.

La valutazione dei beni culturali ed ambientali che sono in genere privi di mercato è uno degli elementi che si presenta sempre nella Agenda 21 Locale. Esso comporta la necessità di combinare elementi di economia ecologica e di economia civile.

La valutazione di contingenza, integrando le valutazioni dedotte sulla base dei costi di trasporto e sui procedimenti edonici, consente di dedurre il valore economico totale VET. Tutti questi procedimenti sono necessari, ma non sufficienti perché occorre ancora integrare le valutazioni secondo il modello: $VT = (VET, I, I^*)$, dove VT indica il valore totale complesso, I il valore "intrinseco" ecologico ed I^* il valore primario culturale (Turner, 1993; Fusco Girard e Nijkamp, 1997).

Il valore extra-economico possiede infatti due componenti: quella ecologica/naturale (I) e quella simbolico/culturale (I^*).

Il valore "intrinseco" o primario è quello che va difeso da qualunque trasformazione del territorio o del paesaggio. Esso rappresenta l'invariante strutturale del territorio ed è, come tale, un valore non negoziabile.

Già Ruskin parlava di valore "intrinseco" per indicare un valore "diverso" da quello di uso che contribuisce a supportare la vita stessa. La terra era da Ruskin considerata già come l'insieme di tutti gli organismi viventi vegetali ed animali che vivono su di essa e che le conferiscono un "valore intrinseco" (Ruskin 1991). Il valore intrinseco secondo Rolston (1988), Callicott (1989), Sagoff (1988) è indipendente dalla presenza umana: per esempio la biosfera, la biodiversità possiedono questo valore intrinseco.

Il valore intrinseco/naturale definito da Turner come "glue value" (Turner, 1993) dipende dalla capacità di resilienza di un sistema nel tempo, dalla capacità di resistenza e dalla sua capacità riproduttiva: l'integrità eco-sistemica esprime per tanto questo valore. Esso può essere dedotto sulla base di modelli qualitativi, che modellizzano tutte le interdipendenze ed evidenziano come la molteplicità dia più forza all'ecosistema e ne migliora la resilienza stessa (Costanza, 1996).

Il valore primario culturale è deducibile con focus group, con metodi del tipo Delfi et., sulla base di una razionalità argomentativa, cioè con la discussione pubblica, il metodo dialogico/comunicativo, la partecipazione sociale con procedimenti di ecologia sociale e non con procedimenti di tipo economico. La partecipazione produce questi valori intrinseci che non sono già "dati", ma appunto prodotti.

Un esempio di valore primario è quello che emerge nei siti interessati da eventi calamitosi. E' il valore che lega la gente alla propria terra, alle proprie radici. E' quel legame forte ed invisibile, spirituale, simbolico forse anche irrazionale, che fa scegliere anche dopo un'inondazione o un evento catastrofico alla gente di ritornare nei siti originari, malgrado l'assoluta non convenienza economica e la rischiosità elevata.

Un altro esempio è quello che esprime le regole organizzative latenti di un sito che gli conferiscano la capacità di mantenere certe caratteristiche, malgrado tutti i cambiamenti.

Alcune città hanno mantenuto la loro specificità nel tempo, dovuta per esempio alla loro cattedrale, al loro castello, ovvero alla loro università. Questa per esempio è stata resiliente, malgrado il cambiamento di professori, di studenti, di aule, di laboratori nel corso di vari secoli: essi sono cambiati, ma la struttura organizzativa latente che conferisce la particolare identità si è mantenuta nel tempo.

Questi valori intrinseci o primari pertanto sono collegati alla valutazione non come calcolo, ma come interpretazione/argomentazione, come riconoscimento cioè di valori latenti ed impliciti.

Le deduzioni di questi valori non può che fondarsi dunque su una razionalità non strumentale, cioè su una razionalità argomentativa/ermeneutica.

6. Conclusioni

In conclusione, occorre elaborare progetti integrati di sviluppo nei quali la dimensione progettuale rigorosa sia combinata con una visione aperta alla partecipazione sia durante l'elaborazione del progetto che nella sua gestione. La realizzazione di capitale manufatto, in altri termini, segue e precede a sua volta la produzione di capitale sociale/umano. In questa prospettiva la valutazione è un'attività molto più ricca di quella analitico - deduttiva formalizzata in certe espressioni economico - monetarie.

Occorre un approccio allargato multi - dimensionale, che colleghi valori in sé e valori strumentali.

I valori economici dedotti con i procedimenti di contingenza, o dei costi di viaggio, ovvero con i procedimenti edonici vanno integrati in una prospettiva multicriterio.

D'altra parte, questo approccio riguarda tutti: soggetti pubblici, imprenditori, associazioni ed anche i singoli cittadini. Solo così si possono promuovere i valori di cittadinanza, che sono essenziali per sostenere dal basso lo sviluppo sostenibile.

Il punto di partenza è rappresentato dalla conoscenza di "buone esperienze" che si configurano come gli elementi relazionali di riferimento per valutazioni ex post, dalle quali dedurre più accurate e ricche valutazioni ex ante.

Grafico 1

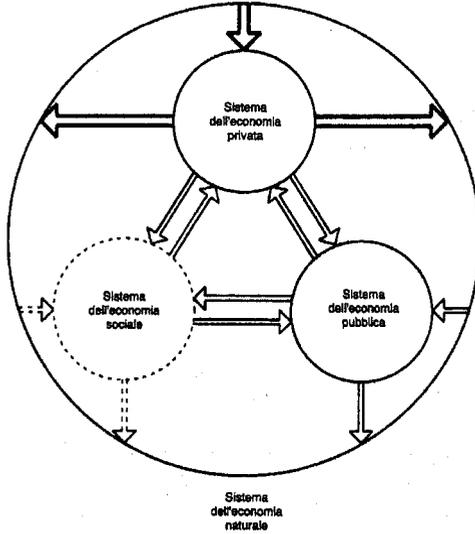
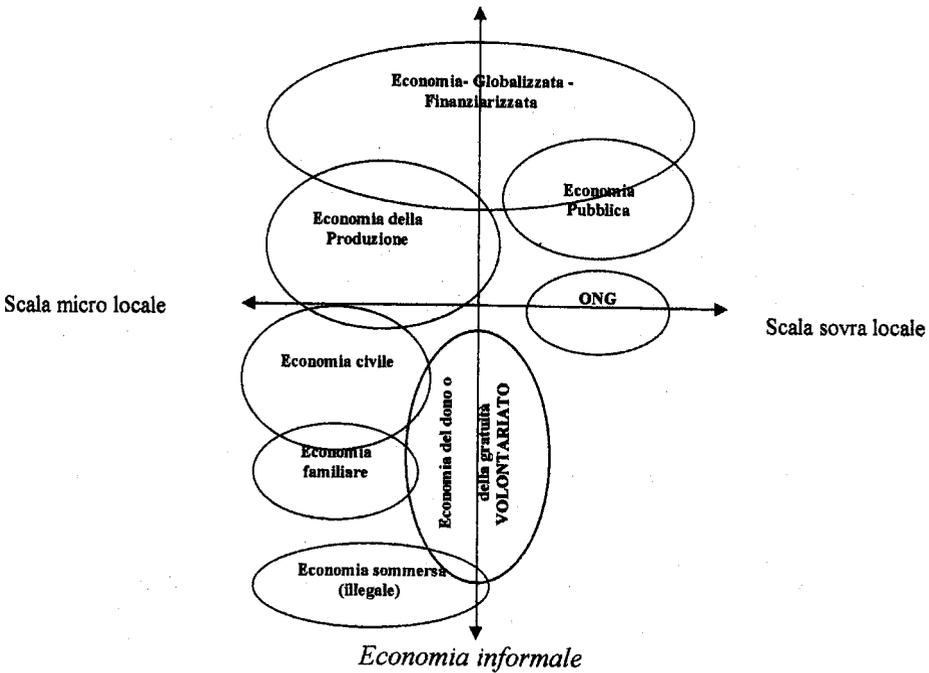


Grafico 2

Economia formale



I quattro sistemi economici e le reciproche interdipendenze

Allegato

L'uomo e la città Verso uno sviluppo umano e sostenibile Napoli, 6-8 Settembre 2000

DICHIARAZIONE DI NAPOLI

Preambolo

Noi, i partecipanti al Convegno mondiale "L'uomo e la città: verso uno sviluppo umano e sostenibile", tenutosi a Napoli dal 6 all'8 settembre 2000

- Riconoscendo il ruolo decisivo che le città hanno nello sviluppo economico e nella creazione di lavoro, nella promozione della creatività culturale e dell'innovazione tecnologica e organizzativa;
- Consapevoli degli impatti sociali, economici e ambientali dell'urbanizzazione, della globalizzazione e dei cambiamenti sociali;
- Considerando il contributo potenziale che le città possono offrire nel promuovere forme più sostenibili di sviluppo e nel migliorare la qualità della vita

con questo documento dichiariamo:

1. Giustizia per una città più umana

Una città più umana deve fondarsi sui principi della giustizia sociale e ambientale. La città deve rispettare e promuovere la dignità di ogni persona e garantire il diritto ad esprimersi alle diverse culture. Problemi urbani quali la povertà, la disoccupazione e la sotto-occupazione, la mancanza di abitazioni adeguate, del diritto alla terra e dei servizi di base, nonché l'emarginazione sociale e etnica non sono mali ineluttabili. Essi sono piuttosto uno scandalo, che troppo spesso deriva dalla mancanza di volontà politica e di una buona *governance*. In particolare, nei paesi in via di sviluppo il debito estero e il degrado ambientale sono strettamente legati. Il "bene comune globale" di una città più umana non può essere raggiunto senza la riduzione delle disuguaglianze, di ogni genere, a tutti i livelli.

2. Buona *Governance*

La sfida di uno sviluppo urbano più umano e sostenibile non può essere raccolta senza una buona "*governance*". La buona *governance* richiede la partecipazione di tutti – uomini e donne di ogni età – alle scelte pubbliche, a tutti i livelli decisionali.

3. Verso una nuova visione economica integrata

C'è bisogno di costruire un nuovo paradigma per lo sviluppo economico, fondato su valori profondamente umani e ambientali, e capace di riconoscere il contributo della "economia civile". Questa espressione, ispirata all'economista napoletano Antonio Genovesi

(1713-1769), vuol significare un'economia che comprenda/includa la ricchezza ed il valore aggiunto prodotto dalla famiglia, dalla comunità, dal non-profit, dal volontariato, dalle LETS (Local Exchange Trade System), dal micro-credito e dalla finanza etica, dal commercio equo e solidale, da esperienze economiche di condivisione, e di *self-help*, nonché l'uso critico e responsabile delle risorse naturali. Una tale economia richiede indicatori adeguati, non solo economici ma anche ambientali, non solo di livelli aggregati ma anche della distribuzione della ricchezza, non solo materiali ma anche spirituali.

4. Il ruolo della pianificazione integrata e partecipativa

Una pianificazione integrata e partecipativa deve assicurare le basi per strategie urbane di sviluppo maggiormente sostenibili. Una tale pianificazione dovrebbe rafforzare la società civile; costruire capitale sociale; promuovere uno sviluppo incentrato sulle comunità; stimolare iniziative imprenditoriali locali (in particolare tra i giovani e le donne), e la vitalità culturale.

5. Il principio di sussidiarietà e la promozione di comunità sostenibili

L'agenda *Habitat* e le *Agenda 21* locali sono importanti strumenti che riconoscono il contributo critico della *partnership*, della partecipazione, della capacità di costruire insieme progetti e del decentramento basato sul principio di sussidiarietà. Questi strumenti devono essere largamente applicati dai governi ai vari livelli, e coinvolgere la partecipazione attiva delle associazioni religiose, sociali, economiche, culturali e professionali, delle istituzioni accademiche e di ricerca, e delle organizzazioni di base.

6. L'importanza della memoria collettiva e cultura della città

Le città diventano sempre più multi-etniche e multi-culturali. Il diritto alla città deve essere garantito ovunque e a ciascuno. Ciò nonostante, il patrimonio storico e culturale, che costituisce la memoria collettiva della città, la sua specificità e identità, deve essere conservato e promosso quale contributo chiave per l'umanizzazione delle nostre città.

7. Tecnologia

I progressi scientifici e tecnologici costituiscono una componente essenziale dello sviluppo sostenibile. Nel passato, comunque, essi troppo spesso hanno accentuato le disuguaglianze e danneggiato l'ambiente. D'ora in poi nuove forme di tecnologia dovrebbero direttamente soddisfare i bisogni dei poveri, e attenersi al "principio di precauzione".

8. La dimensione culturale e educativa

Le dimensioni culturale ed educativa svolgono un ruolo strategico nel fornire capitale sociale e umano per forme più sostenibili di sviluppo. Queste dimensioni devono essere promosse insieme con quelle spirituali, estetiche e relazionali all'interno di sistemi educativi più inclusivi e olistici. Una responsabilità particolare ricade sui media. Le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione dovrebbero essere utilizzate per promuovere la formazione necessaria a perseguire la giustizia sociale e ambientale.

9. Verso una nuova etica globale

Le nostre norme e l'etica di comportamento per il XXI secolo dovrebbero basarsi sul riconoscimento condiviso della nostra comune umanità e dell'ecosistema che ci accomuna, al fine di consentire la soluzione non violenta dei conflitti, nel rispetto delle differenze, e il riconoscimento del "bene comune globale". Questa etica e queste norme devono porre la persona e i rapporti umani al centro dei processi decisionali, al fine di superare le ristrette logiche dello sviluppo economico, e includere l'attenzione alla giustizia sociale e ambientale.

10. L'importanza della dimensione spirituale

La dimensione spirituale, nel suo più ampio significato, è essenziale per lo sviluppo umano e sostenibile. Essa rafforza i valori della giustizia, della solidarietà, della reciprocità e della bellezza. Ogni città dovrebbe preservare e promuovere questa dimensione come un aspetto essenziale del benessere dei cittadini.

Bibliografia

- AA.VV. (2000), *The Chengdu Fu-Nam River Comprehensive renovation Project*, Chengdu.
- Arzeni S. (2000), "La rigenerazione delle aree urbane in crisi" in *Città sostenibili e sviluppo umano*. (a cura di) L. Fusco Girard e B. Forte, Franco Angeli, Milano.
- Callicott B. (1989), *In Defence of Land Ethics*, N.Y. Press, N.Y.
- Cassano F. (1998), *Pensiero meridiano*, Laterza, Bari.
- Castells M. (1998), *End of millennium*, Blackwell Publish. Malden.
- Costanza R. (1996), *Integrated Adaptive Ecological Economic Modelling and Assessment*, Scientific Committee on Problems of the Environment (Scope), Paris.
- Eppinger J. (2000), *Il quartiere Kronsberg ad Hannover*, in atti del Convegno Internazionale "L'uomo e la Città. Verso uno sviluppo umano e sostenibile", Napoli 6/8 settembre 2000.
- Fusco Girard L., Forte B. (2000), *Città sostenibili e sviluppo umano*, Franco Angeli, Milano.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Lichfield N. (1988), *Economics in Urban Conservation*, Cambridge University Press, Cambridge. Lichfield N. (1996), *Community Impact Evaluation*, University College Press, London.
- Martinez Alier J. (1987), *Ecological Economics*, Basil-Blackwell, Oxford.
- Munda G. (1995), *Multicriteria Evaluation in a Fuzzy Environment*, Physica-Verlag Heidelberg. OCDE (1998), *Integrer les quartiere en difficultè*, Edition de l'OCDE, Paris.
- Ravetz J. R. (2000), *City Region*, Manchester.
- Rolston H. (1988), *Environmental Ethics*, Temple University.
- Ruskin J. (1991), *Economia Politica dell'Arte*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Saathy T. (1980), *The Hanalytic Hierarchy Process for Decision in a Complex World*, RWS Publication Pittsburgb.
- Sagoff NL (1988), *The Economy of the Earth*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Sassen S. (1994), *Cities in a World Economy*, Pinge Forge Press London.
- Sen A. (1998), *Laicismo indiano*, Feltrinelli, Milano.
- Serageldin I. (1996), *Sustainability and Wealth of Nations*, The World Bank, Washington.

Tumer R. K., C. Folke, M. Green, I. Bateman (1993), *Wetland Valuation: Three Case Studies*, CESERGE-Beijer Institute Working Paper, Norwich.

You N. (2000), *Verso città e comunità sostenibili in Asia, Africa, ed America latina*, in atti del Convegno Internazionale "L'uomo e la Città. Verso uno sviluppo umano e sostenibile", Napoli 6/8 settembre 2000.

Yunus M. (1997), *Vers un monde sans pauvreté*, J. C. Lattes, Paris.

Zamagni S. (1999), *Progetto per la costruzione della società civile*, relazione al convegno CEI Napoli 18 – 21 novembre 1999.